

flash

SCI DI FONDO

Fulvio Valbusa vince la 15 km sl
La sorella terza nella 10 km tl

Fulvio Valbusa (nella foto) ha vinto la 15 km stile libero di La Clusaz valido per la Coppa del Mondo di fondo. L'azzurro ha preceduto il francese Vincent Vittoz e l'austriaco Christian Hoffmann. Il tedesco Rene Sommerfeldt, ieri quinto, guida sempre la classifica generale di coppa. Intanto, Sabina Valbusa è giunta terza nella 10 km a tecnica libera a Le Clusaz. La gara è stata vinta dalla ceca Katerina Neumannova, seconda la russa Julija Tschepalova. Quarta Gabriella Paruzzi.



FEDERCALCIO

«Non versò contributi agli arbitri»
Pm chiede condanna per Nizzola

La condanna a sei mesi di carcere è stata chiesta, in Tribunale a Torino, dal pm Giancarlo Colace per l'ex presidente della Figg Luciano Nizzola, accusato di non avere versato i contributi previdenziali agli arbitri di calcio. Nizzola fu al vertice della federazione tra il 1996 e il 1999. La tesi dell'accusa, rafforzata da una relazione dell'ispettore del lavoro di Torino, è che gli arbitri debbano essere considerati lavoratori dipendenti a tutti gli effetti e che pertanto abbiano diritto alla pensione.

CROAZIA

Boban nel nuovo governo
Sarà sottosegretario allo sport

L'ex calciatore Zvonimir Boban, che per quasi dieci anni ha indossato la maglia rossonera del Milan vincendo anche quattro scudetti, sarà nominato sottosegretario allo sport nel nuovo governo croato. Lo scrive il quotidiano di Zagabria «Jutarnji list» citando un alto funzionario del governo che ha chiesto l'anonimato. Il premier Ivo Sanader, leader della Comunità democratica croata (Hdz) che ha vinto le elezioni di novembre, ha già incontrato Boban e questi avrebbe accettato la carica di sottosegretario al ministero dell'istruzione con delega per lo sport.

INTER

Il Codacons denuncia Materazzi
per il pugno di San Siro a Cirillo

Il Codacons ha denunciato Marco Materazzi alla Procura della Repubblica di Roma per lesioni gravi. Nell'esposto, presentato insieme con l'Associazione utenti sportivi, chiede «di accertare i fatti, i giorni di prognosi riscontrati a Cirillo ed eventuali aggravanti, come lesioni gravi, a carico dei responsabili». Il Codacons ha preso l'iniziativa dopo aver appreso che il difensore interista doveva presentare un ricorso privato alla Disciplina contro la sanzione (due mesi di squalifica fino al 29 marzo) ma, in serata, il giocatore ha annunciato di aver cambiato idea.

Lennox Lewis scende dal ring, da campione

Iridato dei massimi, l'inglese lascia a 39 anni. «Smetto, ho troppo rispetto per questo sport»

Ivo Romano

Un addio annunciato, un mare di ringraziamenti, un sincero saluto. E poi il bacio a mamma Violet, una vita a bordo ring per amore del figlio. Lennox Lewis scende dal quadrato, per sempre. E, soprattutto, da campione in carica. Una teatrale uscita di scena, come solo a pochi altri era capitato di fare, giusto a un paio di suoi lontani predecessori, gente come Gene Tunney e Rocky Marciano, capaci di abbandonare il trono con lo scettro ancora ben stretto tra le mani. Un'uscita da grande campione quale è stato, il più grande peso massimo dell'ultimo decennio.

La gente se lo chiedeva da tempo se Lewis un giorno lo si sarebbe visto di nuovo all'opera, magari per l'attesa rivincita con Vitali Klitschko, l'ucraino che, prima di arrendersi di fronte all'evidenza di un'arcata sopracciliare squarciata, lo aveva fatto tremare sotto il peso dei suoi colpi. Se lo chiedevano in tanti, compresi i «mammasantissima» del pugilato mondiale. Gli avevano dato tempo fino al 1° marzo per trovare l'accordo per la rivincita. Lui li ha anticipati sul tempo. Non ne aveva più in corpo, dopo 16 anni di professionismo e 44 match sul groppone. Ha convocato la stampa al Grosvenor House Hotel di Londra, ha dato il grande annuncio. Come gli aveva suggerito mamma Violet, che pure gli era stata al fianco per una vita. E come gli aveva consigliato George Foreman, colui che lo ha definito «il miglior peso massimo della storia». Poche parole, a chiudere una gloriosa storia: «Questo è un giorno speciale della mia vita: voglio annunciarvi che quello del 21 giugno scorso è stato il mio ultimo match». Una carriera che si



la carriera

Nato a Londra il 2 settembre 1965, Lennox Claudius Lewis si trasferisce con la famiglia in Canada, all'età di 9 anni. Da dilettante disputa le Olimpiadi di Los Angeles e conquista l'oro in quelle di Seul, in finale con Riddick Bowe (1988). Torna a Londra per passare professionista: dopo un anno dopo l'esordio, nel 1990, conquista il titolo europeo contro Chalet, e 2 anni dopo viene proclamato d'ufficio campione mondiale Wbc perché Bowe si rifiuta di affrontarlo. Difende il titolo 3 volte, prima di perderlo con Mc Call il 24 settembre 1994. Torna

campione nella rivincita di febbraio 1997, difendendo poi il titolo 4 volte. Nel primo tentativo di riunificazione pareggia con Holyfield, che poi batterà al secondo tentativo (diventa padrone di 3 corone iridate). La seconda battuta d'arresto è del 2001, ad opera di Rahman, col quale si prende la rivincita pochi mesi dopo. L'8 giugno 2002 il capolavoro: distrugge Tyson in 8 round, un anno dopo supera Klitschko per ferita. Chiude con un record di 41 successi (32 prima del limite), 2 sconfitte e 1 pari. **i.rom.**

21 giugno 2003
Lennox Lewis solleva la cintura da campione al termine dell'incontro, vinto per ko tecnico, contro Vitali Klitschko a Los Angeles. È la sua ultima apparizione su un ring

chiude, un cammino costellato di tanti successi e rare cadute: «Quando cominciai sapevo bene che la strada sarebbe stata impervia e irta di ostacoli, non poteva essere un facile percorso verso il titolo mondiale. Lungo questo viaggio ho capito che una sconfitta, anche la meno attesa, non significa la fine di una storia. E io dalle sconfitte ho imparato a crescere».

Non un luogo comune, nient'altro che la pura verità. Perché Lennox Lewis ha visto e affrontato tutto. Ha sconfitto i migliori (compreso Tyson, a dir poco umiliato), ha sbaragliato il campo, si è accomodato sul trono. Ma dal trono è stato

anche stato buttato giù; cadute rovinose, di quelle che fanno male e che rischiano di segnare per sempre. Se non si ha la forza e la classe di Lennox Lewis; perché lui in vetta ci è tornato anche dopo i crolli più impenitenti: «Non è facile diventare campione dei massimi e restarlo a lungo. Si può perdere per diventare ancora più forti e io ho provato anche queste esperienze: e sono diventato ancora più forte e famoso».

Ma ora basta, perché a 38 anni suonati è meglio lasciare: «Mi ritiro perché per salire sul ring devi essere al 110%. Perciò dico basta, perché ho troppo rispetto per questo sport». Che gli mancherà: «Per for-

za, la boxe ce l'ho nel sangue. Ma ora è giusto concedere ad altri pugili la possibilità di emergere. Che la nuova era cominci».

Una nuova era che riparte dal vuoto lasciato da Lennox Lewis. Non c'è campione dei massimi che abbia classe, talento, potenza, carisma. Nessuno, tranne Roy Jones, che però è un ex peso medio. Per il resto il panorama è desolante. Magari ci ritroveremo tra i campioni i fratelli Klitschko (Vitali è ora co-sfidante per la corona abbandonata da Lewis), che rappresentano il meno peggio. O rivedremo all'opera ex fuoriclasse arrugginiti dall'età, gente come Mike Tyson e Evander Holyfield, già vittime di Lewis. O forse presto nascerà un nuovo Lennox Lewis, non un trascinatore di folle, ma un fuoriclasse con pochi eguali. La speranza è che lui non ci ripensi mai. Che si dedichi al management sportivo con lo Sport Entertainment and Media Group (come ha annunciato) o entri con un qualche ruolo nel campo musicale (come qualcuno ha ipotizzato), non torni mai sui suoi passi, non si faccia prendere da pericolose e patetiche smanie di ritorno (la William Hill ha già quotato 7/2 la possibilità che ci ripensi entro un paio d'anni). Ha chiuso da campione, ed è giusto che lo rimanga per sempre.

Sport & Libri

In vespa contro i luoghi comuni

Roberto Carnero

«Andate e ritorni. Scorribande a Nordest»
Roberto Ferrucci
Amos Edizioni
(pagine 168, euro 10,00)

Quasi un Nanni Moretti del Nordest. Ve lo ricordate Moretti, in sella alla sua Vespa attraverso una Roma agostana e deserta nel celebre episodio del film «Caro diario»? Ebbene, Roberto Ferrucci ci ripropone questa icona, trapiantandola però dalla capitale al Veneto. La sua non è volontà di emulazione del cineasta romano, in quanto la vespa - che lui scrive con l'iniziale minuscola «perché ormai - spiega - è come dire casa, pane, erba»: un oggetto così familiare che è diventato nome comune - è, nel suo libro, quasi un'appendice del corpo, un'estensione da cui non si potrebbe separare pena la perdita della vista, gli occhiali attraverso le cui lenti vede e racconta la realtà: «La mia è di color rosso. Rosso Firenze, dice il libretto. Ma a me sembra una fragola. È una ET2, la più piccola, un cinquantino. Ma a me sembra un bolide. Sarà perché non ho la patente e sfrecciare sopra alla mia vespa è il massimo che la legge mi consente».

La moto, dunque, come mezzo

di osservazione prima ancora che di spostamento. Per indagare una fetta d'Italia, tanto parlata dai media quanto poco compresa nella sostanza, perché oggetto di luoghi comuni dei più vietati: il Nordest laborioso, ricco, materialista, leghista e spesso razzista. Certo, a incontrare uno come Gentilini (l'ex sindaco-sceriffo di Treviso) alcuni di questi luoghi comuni trovano triste conferma. Ne sa qualcosa Ferrucci, che tra l'altro riporta nel volume una gustosa (e surreale) lettera scrittagli, appunto, da Gentilini in reazione a un suo articolo. In vespa a scorrazzare per questo Nordest, per smontare i luoghi comuni, grazie a uno sguardo che non si posa mai sulla superficie ma scende sempre in profondità. E poi in vespa si sentono meglio gli odori, i suoni, le voci: tutte cose che il libro di Ferrucci restituisce in presa diretta, con grande efficacia. Il suo sguardo si posa, straniano eppure curioso, su quanto incontra di volta in volta, nei vari capitoli che sono in sé autonomi, raccontati o prose di viaggio, ma rappresentano come le tessere di un romanzo ad episodi. E c'è un abbandonarsi al movimento, al ronzio del motore durante la corsa, e alle voci delle persone,

alle scene in cui ci si trova coinvolti, ogni volta che si scende. È un viaggio senza meta, perché Ferrucci ha capito che il percorso è più importante e arricchente dell'approdo.

Ecco snocciolarsi allora le varie tappe dell'itinerario, paesi scelti quasi casualmente, in base ai nomi: San Giovanni Lupatoto, sei chilometri da Verona, la provincia più ad ovest del Nordest; Jesolo, la spiaggia che nell'Adriatico è seconda solo a Rimini per numero di presenze estive; lo «spettacolo perverso» degli stabilimenti industriali di Porto Marghera; e poi Treviso, Chioggia, Sottomarina, il Lido di Venezia in occasione della Mostra del cinema, un locale di lap dance nel profondo Veneto. Piuttosto cronista un po' pensoso, le cui riflessioni non sono mai sciorinate in maniera moralistica, ma scaturiscono direttamente dal racconto, senza mediazioni, conseguenza implicita però necessaria di quest'ultimo.

Lo sport, inteso come agonismo o come occasione di socializzazione, è l'argomento di due pezzi, il primo e l'ultimo del volume, quasi a incastone idealmente la narrazione all'interno di un'autentica passione di Ferrucci, giornalista e brillante commen-

tatore sportivo oltre che scrittore. A Caldogeno, provincia di Vicenza, durante i mondiali di calcio di Francia, ottavi di finale, sul bar-sport del paese si può leggere una scritta di questo tenore: «Sabato ore 16,30 partita Roberto Baggio contro Norvegia». Perché al paese natale del «Piccolo Principe» tutto il tifo è per lui. Non importa se non partirà titolare, prima o poi tutti sono certi che entrerà in campo. Indescrivibile la delusione alla scelta di Maldini, sempre più chiara man mano che la partita procede, di non far giocare il grande Roberto. Il 29 maggio 2001, invece, sarà la volta del Giro d'Italia, decima tappa, Lido di Jesolo-Lubiana. C'è Cipollini, c'è Pantani, ma soprattutto c'è la gente che vuole assistere, ancora una volta, a questo rito sportivo, nonostante il doping e i veleni. Con la sua vespa, Ferrucci riesce a entrare per un po' nella zona riservata ai ciclisti, giusto il tempo per non fare insospettire nessuno: «Vorrei andargli dietro, ai ciclisti. Magari non fino a Lubiana, ma un po' di chilometri, per vedere cosa resta dietro il loro passaggio. Cosa resta sulla strada e sulle pupille di chi li ha visti passare, sui sorrisi dei vecchi, gli auguri dei bambini».

GIORNI DI STORIA

diario di un anno

La guerra e le bandiere. Blackout!
Le stragi dei kamikaze. Le nuove Br.
La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera.
Il cadavere di Mr. Kelly.
Addio Avvocato. Il terrore della Sars.
Le vittime di «Antica Babilonia».
Un cinese in orbita.
Le fantasie del conte Igor...

Giorno per giorno, la cronaca,
i personaggi, le curiosità del 2003.



In edicola con l'Unità
a euro 3,50 in più

l'Unità